

Martedì 9 dicembre 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI



LIRICA

Muti trionfa alla Scala, mentre crea qualche perplessità l'allestimento di Vick

## Il «dolore» di essere Macbeth

### Un grande Bruson nel ruolo verdiano

Non un «evento», ma certo uno spettacolo di grande qualità, con un direttore di prestigio e un cast all'altezza del miglior Verdi. Maria Guleghina è una Lady regale e dispotica. Magistrale il coro preparato da Roberto Gabbiani.

MILANO. Sfortunato protagonista di un incubo mortale, *Macbeth* è arrivato alla Scala con qualcosa in più e qualcosa in meno del solito. Una spruzzatina di ministri, pochi vip, molta polizia e qualche figuraccia, compensata dal trionfo di Muti e della compagnia.

La polizia e le figuracce si potevano evitare. Nessun teatro al mondo si apre in stato d'assedio, come avviene da anni attorno alla Scala, transennata, protetta da plotoni in divisa, con le vie d'accesso bloccate come se gli Unni fossero alle porte. Il sindaco, terrorizzato dai suoi vigili che protestano in piazza fischiando a pieni polmoni, entra da una porta di servizio. Come un ladro, anche se è soltanto un nullità. I Premi Nobel sono sbattuti nei palchi invenduti, e Carlo Carbone che li rappresenta tratta Carlo Fontana da «residuo della prima Repubblica».

Nell'epica battaglia tra il Carlo uno e due, si esagera con la politica. Nella prima Repubblica - quando i socialisti pretendevano il sovraincidente e i comunisti sceglievano un competente per la direzione artistica - c'era un certo equilibrio. Poi, con Lega e Polo, si è persa anche la buona educazione. Quel poco che c'era perché, nei miei ricordi, esiste un Santo Stefano di mezzo secolo fa in cui l'ex presidente Enrico De Nicola si vide offrire da Ghiringhelli uno strapuntino in platea e, offeso, se ne andò. Quello era un caso sfortunato. Oggi, nell'ex capitale morale, isola depressa della seconda Repubblica, l'acciacata tradizione inaugurale si svuota sotto la protezione delle Forze armate.

Nel bailamme degli incidenti e della propaganda, finisce per soffrire anche il *Macbeth* che non è un «evento» da ammirare a bocca spalancata ma uno spettacolo di buona qualità, con un direttore di prestigio, un'equilibrata compagnia e un allestimento decoroso. All'esame di maturità meriterebbe un set e mezzo, massimo otto, cominciando dall'allestimento con il tanto discusso cubo, ideato dal regista Graham Vick e costruito dalla scenografa costumista Maria Bjorson. Questo cubo, aperto da un lato e piantato su un angolo in modo da ruotare in diverse posizioni, occupa il centro della scena e rappresenta la prigione morale, il castello del potere omicida in cui è chiusa l'ambizione della coppia nefasta.

L'invenzione non è né folgorante né scandalosa. Anni or sono, Ronconi aveva diviso il palcoscenico vuoto del *Macbeth* con una parete mobile: un ambiente nero e astratto, come questo, ma con una varietà di spazi offerti alla regia. Graham crea un vigoroso effetto quando appare l'interno rosso del cubo con la scalinata prospettica su cui apparirà il trono nero con le sue vittime: il Re, il fantasma di Banco e, alla fine, il corpo senza vita di Macbeth. L'effetto è vigoroso ma si logora con la ripetizione mentre la regia, bloccata attorno all'ingombrante costruzione, cerca di sopprimerla curando il gesto dei personaggi, tra cui il principale è il coro delle streghe, stilizzato e mosso. Lo spettacolo intelligente, con qualche uniformità e qualche caduta nel finale e nelle inutili danze che (con la doppia aggravante del-

la povera coreografia di Ron Howell e di un intervallo superfluo) spezzano la tensione drammatica.

Qui però la responsabilità passa a Muti che lavora contro se stesso volendo salvare tutto quel che è in partitura, compreso le concessioni al gusto ottocentesco dell'Opéra di Parigi. L'ostinazione filologica va in senso opposto alla direzione, ammirabile nel dare elasticità e varietà alla cupezza della tragedia verdiana. Una piena riuscita realizzata ottenendo dall'orchestra una straordinaria duttilità e dal coro (magistralmente preparato da Roberto Gabbiani) un autentico splendore sonoro.

Tra queste colonne portanti, la compagnia è il meglio che possa offrire un teatro quando preferisca la sicurezza all'avventura. Nessuno dà maggiore sicurezza di Renato Bruson che, avendo affinato il personaggio in centinaia di rappresentazioni, scava a fondo nella tormentata ambiguità di un Macbeth più sofferto che criminale.

Maria Guleghina è la sua compagna che, dopo aver riempito l'Arena veronese con la ricchezza della voce, non è da meno alla Scala: la sua Lady, regale e dispotica, deve solo approfondire le grandi occasioni introversive: «La luce langue» e il «sonnambulismo». Ancora due personaggi stupendi, Carlo Colombara e Roberto Alagna: peccato che Banco muoia troppo presto e Macduff canti la sua grande aria alla fine! Marcella Polidori, Enrico Turco, Fabio Sartori e gli altri completano l'assieme riscuotendo la giusta parte del successo generale.

Rubens Tedeschi

### «Trovatore» aprirà il cartellone '98

#### Imbarazzo fra Muti e John John

Mentre scoppiano ancora le scintille di protesta della prima, Muti annuncia che il prossimo 7 dicembre la stagione della Scala si aprirà col «Trovatore». Dopo aver affrontato la «Traviata» e «Rigoletto», da parecchi anni il maestro pensava di completare la trilogia del popolare compositore. Anche perché nel 2001 ricorre il centenario della morte di Verdi. Unico problema: «trovare un cast particolare con tre interpreti che sappiano unire tecnica vocale e recitazione. «Trovatore» - dice Muti - è l'opera di Verdi più raffinata. Per Manrico, Leonora e il Conte di Luna ci vogliono cantanti giovani e belli, senza contare le difficoltà di trovare un'Azucena all'altezza». Chissà? Forse Muti ha già individuato un potenziale protagonista in Roberto Alagna. Che l'altra sera nel ruolo di Macduff è stato applauditissimo. Non a caso, il cantante cita «Trovatore» tra i suoi programmi imminenti. Nel domani della Guleghina c'è invece la «Manon» con la quale l'artista applauditissimo alla prima, tornerà alla Scala il prossimo 5 giugno. «Dopo questa esperienza del «Macbeth» - racconta - mi sento completamente accettata dal difficile pubblico del tempio lirico milanese. Ma la sera di Sant' Ambrogio sono salita in scena illudendomi che fosse una prova. Viceversa, l'emozione mi avrebbe stroncata. Sono comunque convinta di aver vinto questa sfida con l'aiuto dello spirito santo di Maria Callas». Oltre al programma della Scala, anche il futuro di Bruson passa da Verdi. «Il prossimo maggio a Valencia tornerò nei panni di Macbeth», dice il mattatore della prima. «È una figura molto interessante anche se debole, perché costantemente incitato dal male delle streghe e della lady. Proprio per questo credo che il «Nabucco» sia più sentito. Ma in questa

dichiarazione non vi è alcun intento critico sulla scelta di Muti per la prima». Anzi Bruson che ha vissuto la notte di Sant' Ambrogio senza paure e con lucida professionalità, sottolinea come lo stesso «cubo di Vick molto discusso abbia addirittura esaltato l'acustica». Anche nel rito mondano del dopo Scala non sono mancate le gaffe e le proteste. Capitanati da una battagliera Rita Levi Montalcini, i nobel hanno provocatoriamente snobbato la cena della fondazione al Four Season, accettando l'invito di Trussardi che nel suo palazzo ex Marino alla Scala aveva organizzato un ricevimento per Dennis Hopper. Dalla nobile combriccola mancava solo Rubbia che invece è andato alla cena del Sindaco. Nella comunale sala Alessi, con un allestimento in bianco totale pare che il doposcena dei politici si sia consumato all'insegna del clima familiare. All'esterno però, alle grida di «fascisti, fascisti» impazziva la protesta. Al punto che il sindaco Albertini ha dovuto raggiungere la cena scortato da 13 guardie. Mentre la questura ha consigliato di non esporre gli alberi addobbati e illuminati all'ingresso di palazzo Marino, per non dare nell'occhio. Senza arrivare a simili tensioni, una scintilla è comunque volata anche nel camerino di Muti. Al termine dell'opera, infatti, John John Kennedy si è recato dal maestro per i canonici complimenti. «Ho attraversato l'Oceano per sentirla», avrebbe detto il figlio dell'ex presidente americano. Ma come ringraziamento sembra che Muti abbia replicato «Ho lavorato per anni a Philadelphia. Poteva venire a sentirmi lì».

Gianluca Lo Vetro

Noir in festival

#### Vince l'Australia con Bill Benett

A sorpresa *Kiss or kill* (Bacia o uccidi) dell'australiano Bill Benett, storia di una coppia di delinquenti di basso profilo, ha vinto la quarta edizione del «Noir in festival» di Courmayeur. La protagonista, Frances O'Connors, si è aggiudicata anche il premio Napajiri come migliore interprete.

Cinema

#### Accordi Cina-Italia

Una rassegna cinematografica italiana a Pechino e una cinese in Italia. Corsi di formazione professionale. Una partecipazione alla costruzione di una multisala. Sono queste le iniziative seguiranno all'accordo siglato tra Ente cinema e governo di Pechino.

Errata corrige

#### La prima della Scala

In relazione all'articolo «La Scala prima della prima», pubblicato sul nostro giornale lo scorso 6 dicembre, la signora Silvia Chiminelli precisa di «non aver mai dichiarato l'intenzione del Teatro di voler effettuare decurtazioni sulle trasferte delle masse artistiche all'estero e tanto meno rivendicazioni salariali da parte dei lavoratori sulle stesse». Aggiunge anche di non aver «specificato nessuna cifra in merito agli sprechi economici riguardanti la messa in scena di opere». Inoltre dice che il suo nome è apparso senza la sua autorizzazione, non tenendo conto della legge sulla privacy.

TEATRO

A Brescia la regista mette in scena Kleist

## Caterina, visionaria per amore

### Una fiaba dolce-amara per Lievi

Uno spettacolo poetico e affascinante quello che Cesare Lievi trae dal testo dello scrittore. E nel ruolo della giovane innamorata per presagio, la brava Daria Lippi.

BRESCIA. Fra incantesimi, sonnambulismo, determinazione, incapacità di riconoscere le proprie pulsioni, ribellione, i personaggi di Heinrich von Kleist vivono la loro vita quasi sospesi in un'atmosfera d'acquario, di fiaba. Disincarnati eroi di una dedizione e di una tenerezza assoluta o di una crudeltà altrettanto assoluta da farsi paradigma, il loro nemico o la loro forza si incarnano essenzialmente nelle incomprensibili maglie dell'esistenza oppure nell'incomprensibilità di un potere familiare e politico. Così l'evolversi della loro vicenda diventa prima di tutto un viaggio di conoscenza personale, un'educazione sentimentale. Succede alla celebre Marchesa von O., succede all'eroico principe di Homburg e succede anche a Caterina di Heilbronn e a Federico Wetter conte di Strahl, protagonisti di quella meravigliosa e inquietante «fiaba» che è *Caterina di Heilbronn* (1807), in scena con la regia di Cesare Lievi, al Teatro Grande.

In una strepitosa scenografia (dello scomparso e geniale Daniele Lievi, pensata per un allestimento svizzero del 1988 che lasciò insoddisfatti regista e scenografo), che accentua il lato fiabesco della vicenda, esaltato dalle luci magiche di Gigi Saccomandi, la storia si snoda come in un film tra «campi lunghi» e primi piani, fra un apparire e sparire di oggetti, portati da dei ragazzini travestiti da cherubini (visibili alla sola Caterina), testimoni onnipresenti, curiosi e buffi. Ecco l'emozionante scena iniziale, un decrepito tribunale guidato da un cavaliere nero dal volto invisibile, popolato di bianchi fantocci immobili che, improvvisamente, risultano vivi. Ecco il gigantesco albero che scende dall'alto, l'apparizione in controluce di un cielo carico di nubi, di un fiume difficile da passare, di cavalli d'opera (cioè finti) destinati a trasportare questi eroi inquieti, di enormi gatti che si studiano, in un universo fiabesco che fa suo il contrasto fra la misura e la dismisura, sull'onda di un'onnipresente colonna sonora che mescola grida di uccelli, stormire di foglie, alla musica di Bartók,



Una scena da «La Caterina di Heilbronn», regia di Cesare Lievi

Stravinskij, Monteverdi e Dvorák. A esaltare quest'apparato è la storia di Caterina, figlia, almeno così pare, dell'armaio di Heilbronn, fulminata, in uno stato fra il sogno e la veglia che la caratterizza, dalla predizione di un amore fatale. E di un amore altrettanto fatale con la figlia segreta dell'imperatore racconta anche il contemporaneo sogno del cavaliere Federico. Da qui la folgorazione della ragazza, con tanto di svenimento, alla vista del giovane biondo, il suo seguire senza requie un uomo che non sa dare un nome a quello che sente per lei e che si crede innamorato di Cunegonda, donna ambigua e crudele, cigno nero, robot fascinoso che nasconde la sua decrepitezza, prototipo non solo di quel teatro delle marionette che Kleist teorizzava, ma anche di molti, inquietanti robot femminili di là da venire nel teatro e nel cinema. Ma il lieto fine è assicurato...

Su questa favola dolce-amara Lievi ha costruito una regia poetica e compatta, uno spettacolo capace di parlare agli occhi e al cuore, grazie al partito preso di rac-

contare la favola con un'altra favola alla quale la sua traduzione offre una chiave sicura. Importante per la riuscita dell'operazione è la prova di una compagnia di buon livello. E se la saggezza dei padri (putativo e naturale) è impersonata da un vendicativo Gianfranco Varetto e da Mario Valdemarin, è la giovanissima Daria Lippi, che di Caterina disegna l'inquietante irruenza, la testarda determinazione amorosa, l'acerbità di una ragazza di quindici anni, a imprimersi nella mente. Nei panni di un eroe pieno di dubbi e dal fascino fatale, Tommaso Ragno è bravissimo e di rara misura. Tocca invece a Nicola Rignamese, lo scudiero del conte, sviluppare con grinta il lato popolare e comico della vicenda mentre Patrizia Punzo presta la sua venustà alla cattiva Cunegonda che sogna l'amore. Da ricordare anche, in un duplice ruolo, la presenza del bravo Graziano Piazza, l'umanità di Anna Coppola, governante a cui spetta il racconto del fatidico sogno e i disciplinatissimi cherubini. Da non perdere.

Maria Grazia Gregori

**consiglia**  
**“Angoli di vita”**  
 il nuovo album di

Bertoli

**Pierangelo Bertoli**  
 su CD e MC